PROGETTO DI PROGRAMMA ELETTORALE CHE I COMUNISTI PRESENTANO AGLI ITALIANI

ELEZIONI POLITICHE 1958

P.C.I.

ASSR Archivio storico del Senato della Repubblica

Questo è il progetto del programma elettorale che il P.C.I. presenta all'esame degli elettori. Perchè esso possa essere, nella sua stesura definitiva, il più possibile aderente ai bisogni e alle richieste delle classi lavoratrici e del popolo italiano, i comunisti invitano tutti i cittadini a leggerlo, a discuterlo e a fare le loro osservazioni e proposte.

ASSR

LE ELEZIONI del 1958 si tengono in un momento cruciale per le sorti della pace e per l'avvenire del nostro Paese. Le armi atomiche e termonucleari hanno raggiunto una potenza terrificante. Il numero degli ordigni atomici e il loro raggio di estensione sono già tali da minacciare la distruzione della vita umana in zone sterminate del globo e da mettere in pericolo la civiltà moderna, quale l'uomo l'ha costruita nei millenni. Il rischio che corre oggi l'umanità non può quindi essere paragonato in alcun modo con quello che essa ha corso nelle precedenti guerre mondiali e anche nei periodi più aspri della "guerra fredda" di questo ultimo decennio: lo scoppio di un conflitto generale raggiungerebbe oggi, sin dall'inizio, proporzioni catastrofiche, probabilmente inarrestabili.

La lotta per la pace deve dunque essere combattuta e vinta oggi: domani potrebbe essere tardi. Nuove proposte sono state avanzate per giungere a una distensione internazionale. La discussione è aperta nel mondo, fra i popoli, fra le diplomazie. L'Italia può e deve rifiutarsi di divenire un arsenale di armi atomiche americane. Questa è la prima questione che sta dinanzi agli elettori.

Il riarmo, la guerra fredda, la corsa alla guerra atomica sono già oggi un "tragico lusso" per un popolo che registra due milioni di disoccupati permanenti, dodici milioni di poveri, e due milioni di emigranti in dieci anni. Essi possono diventare un peso mortale per l'avvenire. Se non vuoi essere tagliata fuori dal grandioso processo di rinnovamento in atto in tanta parte del mondo, l'Italia ha urgenza di concentrare tutte le sue risorse in un programma di riforme politiche e sociali, che l'affranchino dalla disoccupazione di massa, dalla miseria, dalla arretratezza. I comunisti chiedono l'appoggio degli elettori per un'azione dello Stato che colpisca severamente il monopolio

3

della terra e della ricchezza, dia slancio alle forze produttive oppresse da tale monopolio, chiami i lavoratori a partecipare alla direzione della vita nazionale, come è scritto nella Costituzione.

Chi vuol realmente questo programma, chi è per questa Italia moderna e libera, deve volere che sia spezzato lo strapotere del partito clericale, il quale per dieci anni ha fatto ostacolo all'attuazione della Costituzione, ha calpestato le libertà democratiche, e rappresenta ormai lo strumento principale del grande capitale reazionario e dell'imperialismo fautore di guerra. L'offensiva delle forze clericali minaccia oggi tutti i ceti del popolo. Queste forze puntano alla conquista della maggioranza assoluta, allo scopo di eliminare ogni limite e controllo al loro potere. Esse appoggiano apertamente la pretesa del Vaticano e delle gerarchie ecclesiastiche di dirigere l'intera vita del Paese. Hanno già troppo. Vogliono tutto.

Il 7 giugno rappresentò un colpo di arresto ai loro piani totalitari, ma non bastò a determinare una svolta. Bisogna andare avanti, dando al monopolio clericale un colpo decisivo, facendo avanzare la sinistra e la sua forza principale, il Partito comunista, in modo tale che il mutamento dell'indirizzo politico del Paese non possa più essere ritardato.

Questa è la scelta politica fondamentale che i comunisti chiedono agli elettori. Essi presentano all'esame degli elettori il loro progetto di programma per la prossima legislatura. I comunisti intendono organizzare intorno a queste proposte — nei mesi che ci separano dalle elezioni — il più ampio e schietto dibattito e invitano tutti i cittadini a discuterle, esponendo le loro proposte, le loro critiche, le loro richieste. I comunisti valuteranno tali proposte, da chiunque esse vengano, affinchè il programma definitivo che il PCI presenterà agli elettori alla vigilia del voto, sia il frutto di una larga consultazione popolare ed esprima in modo diretto e fedele le aspirazioni, i bisogni, la volontà combattiva dei lavoratori italiani.

I - Per la pace, l'indipendenza e la sicurezza d'Italia.

L'INCONTRO delle quattro grandi potenze, che si tenne a Ginevra nell'estate del 1955, per la prima volta dopo dieci anni aveva portato a una diminuzione della tensione internazionale. Da allora i governi imperialisti dell'Occidente hanno lavorato consapevolmente a distruggere i risultati di quella Conferenza. Hanno respinto sistematicamente le proposte sovietiche di sospendere gli esperimenti termonucleari e di mettere al bando le armi atomiche. Hanno sabotato l'accordo sul disarmo.

I governi clericali del nostro Paese che avevano visto come il fumo negli occhi la Conferenza di Ginevra, si sono accodati a questa politica. Hanno sottoscritto l'UEO e il MEC, aggravando la subordinazione dell'Italia ai gruppi imperialisti e ai grandi monopoli stranieri. Hanno accettato la «dottrina Eisenhower» che lede i diritti dei popoli arabi all'indipendenza e all'autodecisione. Sono arrivati ad istigare alla guerra per portare aiuto alla controrivoluzione e alle provocazioni imperialiste in Ungheria. Alla conferenza della NATO del dicembre scorso sono apparsi i fautori più ciechi delle tesi oltranziste e hanno ridotto la politica italiana nient'altro che a un'eco delle posizioni americane peggiori e più sfortunate.

I loro calcoli si sono rivelati falsi. Il mondo socialista ha fatto fallire l'attacco e le provocazioni degli imperialisti, ha rafforzato la sua unità, e ha visto crescere la sua influenza e il suo prestigio fra tutti i popoli e le forze che lottano per la pace e per l'emancipazione dall'imperialismo. Il 1957 è stato l'anno degli «sputnik», che ha aperto per l'umanità l'era dei viaggi negli spazi cosmici, e — a quarant'anni dalla rivoluzione d'ottobre — ha sottolineato dinanzi al mondo le vittorie e la superiorità del sistema socialista. Il socialismo avanza, le contraddizioni del capitalismo si aggravano. Il movimento di liberazione dei paesi afro-asiatici è più forte di ieri e, appoggiato dall'Unione Sovietica, ha fatto arretrare gli aggressori dell'Egitto e della Siria. Si è estesa nel mondo l'area delle forze che sono per la coesistenza pacifica e rappresentano oggi un possente baluardo contro la minaccia di guerra. I governi clericali si sono rivelati assolu-

tamente incapaci di valutare questa realtà in movimento e persino le voci nuove che in campo atlantico chiedono oggi una trattativa con l'Unione Sovietica.

Per uscire dal pericoloso vicolo cieco in cui questi governi hanno cacciato la politica estera italiana, i comunisti propongono:

1 **La neutralità atomica dell'Italia.** Se l'Italia accetterà di servire come base per i missili e i depositi atomici americani, da quel momento, fatalmente, il nostro Paese diverrà il primo bersaglio in una eventuale guerra atomica: porrà la sua candidatura ad essere distrutta. L'Italia deve dichiarare che non ospiterà tali basi e deve realizzare gli accordi necessari per essere esclusa da una rappresaglia atomica. I missili americani minacciano l'esistenza fisica del nostro popolo. I comunisti chiedono che, prima di qualsiasi decisione sulla questione dei missili, sia consultato il popolo attraverso un referendum.

2 **L'appoggio dell'Italia alla creazione nel cuore dell'Europa di una zona in cui non esistano basi atomiche, alla sospensione degli esperimenti termonucleari e alla messa al bando delle armi atomiche, alla ripresa delle trattative con l'Unione Sovietica, per la distensione e per il disarmo.** Esistono proposte dell'Unione Sovietica che offrono una base solida per un negoziato e per un accordo. Esiste un piano polacco per una zona di neutralità atomica, la cui validità è stata riconosciuta anche da gruppi dirigenti dell'Occidente capitalistico. Esistono i suggerimenti formulati al Cairo dai rappresentanti di un miliardo e mezzo di uomini. Voci autorevoli a favore di un negoziato si sono levate in Inghilterra, in Germania, in Francia, nel Canadà, nei paesi scandinavi e persino negli Stati Uniti. E' inconcepibile che il governo italiano resti assente e ostile alla trattativa. Anche coloro i quali sono favorevoli a che l'Italia resti nel Patto atlantico, possono e debbono essere d'accordo con una iniziativa italiana che agisca a favore del negoziato, della distensione, del disarmo.

3 **Una politica di sostegno alla causa dell'indipendenza e della libertà dei popoli arabi, che abbia come punto fermo la condanna esplicita di ogni forma di colonialismo e quindi anche della dottrina Eisenhower.** L'Italia non può essere neutrale fra l'imperialismo e i popoli arabi. L'Italia è profondamente interessata alla liberazione, alla piena indipendenza, al progresso del mondo arabo, da cui può derivare solamente un impulso a traffici fecondi della nostra economia, in primo luogo del Mezzogiorno. Ogni sconfitta dell'imperialismo nel Mediterraneo è una vittoria dell'Italia. I comunisti sono favorevoli a che sia riconosciuto all'Algeria e a Cipro il diritto alla piena indipendenza e all'autodecisione. I comunisti sono per un accordo delle grandi Potenze per il Medio Oriente, basato sul principio della non ingerenza.

4 **L'abbandono di ogni discriminazione e della politica di ostilità verso l'URSS e gli altri Paesi socialisti.** La sciagurata discriminazione attuata verso una terza parte dell'umanità, che è oggi la parte più avanzata, più in sviluppo, è servita solo ai propositi aggressivi dei gruppi imperialistici, è valsa solo a tagliarci fuori da contatti e incontri vitali per la nostra industria, per la nostra agricoltura, per la nostra cultura. Nell'interesse della nazione, i comunisti chiedono che si dia corso a nuovi rapporti di amicizia e di collaborazione con l'URSS e il mondo socialista. Propongono che una autorevole delegazione italiana tratti con Mosca per risolvere le controversie pendenti e per giungere a un patto di amicizia e di non aggressione tra i due paesi. Chiedono che sia riconosciuta la Repubblica democratica tedesca, pronunciandosi per una unificazione della Germania, la quale avvenga attraverso un accordo fra i due Stati in cui essa è oggi divisa.

5 **Un'azione diretta a combattere, nell'ambito degli organismi CECA, MEC ed Euratom, il predominio dei grandi monopoli internazionali, a difendere gli interessi comuni dei lavoratori dei sei Paesi aderenti a tali organismi, a ottenere la revisione delle clausole sfavorevoli all'economia italiana e al suo rinnovamento, a impedire che tali organismi siano adoperati per approfondire il solco che divide l'Europa.** La delegazione italiana nelle assemblee di tali organismi deve essere rappresentiva di tutte le parti dell'elettorato italiano.

6 **Una energica tutela dei diritti e della dignità dei nostri lavoratori all'estero**, realizzando la partecipazione delle organizzazioni sindacali italiane nella stipulazione delle convenzioni e dei contratti per l'emigrazione; assicurando il rispetto di tali contratti, in primo luogo per ciò che riguarda i minimi salariali, le condizioni di vita e i diritti democratici dei lavoratori; garantendo la parità nell'assistenza e nella previdenza agli emigrati e alle loro famiglie; operando per l'istituzione di scuole italiane per i figli di emigrati.

II - Per un'Italia moderna, affrancata dalla miseria, dalla disoccupazione e dalla arretratezza.

DIECI ANNI FA — con la cacciata dei partiti operai dal governo, con il 18 aprile — fu imboccata la strada della restaurazione capitalistica, restituendo il dominio dell'economia ai grandi monopoli e ai gruppi privilegiati che avevano portato l'Italia al fascismo, alla guerra, alla disfatta. A distanza di dieci anni, le conseguenze di quella operazione reazionaria compiuta dai governi clericali con l'appoggio dell'imperialismo straniero, pesano come una stretta soffocante su tutta la vita della nazione. La disoccupazione di massa è rimasta intatta. Le distanze sociali, già gravissime nel nostro Paese, sono aumentate invece di diminuire. Lo squilibrio tra Nord e Sud si è aggravato. Il potere dei grandi monopoli ha riportato un regime di dispotismo nelle fabbriche, si è esteso nelle campagne, fa pesare nuove, esose taglie sui consumatori. Questo sviluppo abnorme, malato di aspre disuguaglianze, si è riflesso negativamente in ogni parte del corpo sociale. L'agricoltura italiana è entrata in un periodo di crisi e di profonde contraddizioni. Settori intieri della nostra economia — come la montagna — sono in seria decadenza. Masse di operai, anche di alta qualifica, sono espulse dalle fabbriche e costrette a cercare salvezza in attività precarie e marginali. Larghi strati del ceto medio cittadino e campagnolo, zone della provincia italiana si vedono alle soglie della rovina e — incerti del loro domani — esprimono la loro drammatica protesta, come si è visto nella rivolta di Sulmona e nei fatti di Puglia. Siamo indietro nella ricerca scientifica e nella creazione di una cultura italiana moderna; siamo a zero nel campo — decisivo per l'avvenire — dell'energia nucleare. Sotto la vernice di una nazione avanzata, l'Italia è un paese che invecchia, in ritardo, dove poche « isole » di progresso industriale contrastano con estese zone di stagnazione, di profonda miseria, di vera e propria degradazione.

Tutto questo è la conferma di quanto i comunisti hanno sempre sostenuto: che nemmeno l'aumento della produzione industriale e

8

del reddito nazionale — quale in misura ridotta si è avuto in qu anni — significa per sè solo progresso sociale e civile. Ciò che cide è chi detiene le leve economiche, chi indirizza l'impiego de ricchezza prodotta, chi opera la distribuzione del reddito: quale è la forza, insomma, che imprime l'orientamento a tutta la nazione. Per costruire un'Italia moderna, occorre togliere il comando ai grandi monopoli e ai gruppi clericali che hanno dominato nel decennio nero; e dare un posto nuovo nella direzione del Paese alla classe operaia e alle forze del lavoro, che sono organicamente interessate alla liquidazione delle vecchie strutture monopolistiche e parassitarie. E oggi il primo passo da fare è quello di mutare l'indirizzo e la direzione della vita politica ed economica, procedendo alle più urgenti riforme della struttura sociale e realizzando un'azione pianificata dello Stato, che sia capace di indirizzare gli investimenti, di operare una nuova distribuzione del reddito, di prendere là dove esistono i mezzi necessari al progresso e al rinnovamento.

Ecco gli obiettivi essenziali, a cui devono essere indirizzate, nella prossima legislatura, le **riforme di struttura più urgenti e l'azione pianificata dello Stato**, le quali debbono collegarsi e appoggiarsi alla lotta delle grandi masse lavoratrici:

1 **Liquidare il monopolio della terra, colpire il monopolio dell'industria e del suolo urbano.**

I comunisti ritengono che una riforma agraria generale e determinate nazionalizzazioni siano compito di oggi, non rinviabile, misura di affrancamento di tutta l'economia e banco di prova di una politica di progresso. Chiamano a sostenere questa rivendicazione i milioni di lavoratori e di consumatori, che sono sfruttati e strozzati nella loro attività dal peso antico della rendita fondiaria e dalle taglie dei nuovi monopoli industriali. Essi propongono:

a) **L'estensione della riforma fondiaria a tutto il territorio nazionale con la limitazione della proprietà privata a non più di 100 ettari** con la distribuzione della terra espropriata ai braccianti e ai contadini con poca terra, e con una serie di provvedimenti articolati e graduali per dare la terra a chi la lavora. I comunisti fanno proprio il progetto di legge, che a questo scopo è stato elaborato dalla Confederterra e dalla Alleanza nazionale dei contadini.

b) **Una legge di riforma dei patti agrari, che sancisca la giusta causa permanente estesa** anche ai salariati fissi e ai compartecipanti, che aumenti al 60 per cento le quote dei mezzadri e in misura corrispondente quelle dei coloni e dei compartecipanti; che riduca notevolmente i canoni dei fittavoli, e garantisca la par-

tecipazione del coltivatore alla direzione della azienda nei contratti di mezzadria, colonia e compartecipazione.

c) **Uno Statuto per la difesa e lo sviluppo dell'azienda e proprietà contadina**, integrato dalla istituzione di un Fondo di solidarietà nazionale per reintegrare danni e perdite dovute a calamità naturali e ad eccezionali avversità atmosferiche, secondo i progetti di legge già presentati al Senato dai parlamentari dell'Alleanza nazionale dei contadini.

d) **Una politica che sia diretta a ridurre i prezzi dei concimi chimici**, a colpire le posizioni e i profitti di monopolio in questo settore e ad avere come prospettiva la nazionalizzazione della Montecatini, che rappresenta oggi una delle più gravi « strozzature » che fanno ostacolo al progresso nelle campagne.

Queste misure i comunisti le considerano i muri maestri di una politica di trasformazione e ammodernamento dell'agricoltura, di difesa del suolo, di risanamento della montagna.

e) **La nazionalizzazione del settore dell'energia nucleare; la nazionalizzazione dei monopoli elettrici, cominciando da quelli che operano nel Mezzogiorno e nelle Isole.** Il controllo delle fonti di energia è decisivo per lo sviluppo di una economia moderna. Esso incide su tutti i gradi dell'economia: dalla grande industria di base sino alla bottega artigiana, alla vita dei comuni, al consumatore. Non può essere lasciato nelle mani dei **trust** privati o alla mercè dei gruppi imperialistici stranieri. Deve essere nelle mani della collettività e affidato allo Stato; e intanto devono essere revocate le concessioni a tutte le società elettriche private inadempienti. I comunisti propongono che sia costituito un Comitato delle fonti di energia, che sia sottoposto al controllo del Parlamento e assicuri al Paese una poltica unitaria in questo campo; che venga approvata al più presto la legge nucleare, secondo la proposta già avanzata dai comunisti al Parlamento, per consentire lo sviluppo del settore dell'energia atomica e termonucleare e impedire che i monopoli privati si impadroniscano di questa chiave di ogni futuro progresso.

f) **L'imposizione di un limite alla proprietà privata del suolo urbano e la formazione di demani comunali**, allo scopo di colpire la dilagante speculazione sulle aree fabbricabili e il peso parassitario della rendita fondiaria, e di sviluppare una politica della casa, che sia a favore del popolo.

Per contribuire alla elaborazione di una poltica antimonopolistica, i comunisti ritengono utile la creazione di una Commissione permanente, la quale sia composta da rappresentanti del Parlamento, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e delle categorie economiche, e a cui siano dati larghi poteri di indagine e di controllo delle imprese private a carattere monopolistico.

10

2 **Rafforzare e democratizzare il settore delle aziende di Stato, delle imprese e degli Enti pubblici come strumento di direzione dell'economia nell'interesse della collettività.**

I comunisti hanno affermato e affermano che alcune forme di capitalismo di Stato possono — in momenti determinanti — essere utilizzate come strumento di avanzata e di rinnovamento democratico, ove l'azione e la lotta delle masse riesca ad imprimere ad esse un orientamento positivo di progresso. Esiste oggi in Italia una leva potente: il settore delle aziende di Stato e delle imprese pubbliche. Esso può e deve essere adoperato come timone per indirizzare la scelta degli investimenti, per concentrare gli sforzi verso i settori chiave, per combattere l'influenza e il potere dei grandi **trust** privati. Perciò i comunisti chiedono lo sviluppo e la democratizzazione di questo settore, chiedono il controllo diretto del Parlamento sugli enti che ne fanno parte e sui loro bilanci e programmi, chiedono che per l'orientamento di tali programmi sia stabilita la collaborazione delle organizzazioni sindacali. In particolare i comunisti propongono:

a) **Una riforma democratica dell'IRI e dell'ENI**, che proceda a una revisione dei loro programmi e dia ad essi una funzione pilota nella azione di rinnovamento dell'economia.

b) **Il potenziamento delle imprese pubbliche (statali, regionali, municipali) di produzione e distribuzione di energia elettrica** con una programmazione decennale di investimenti, e del settore pubblico di armamento e gestione delle linee marittime.

c) **Lo sviluppo di un piano organico di costruzioni** realizzate dagli Enti e Istituti che operano nel settore dell'edilizia popolare, allargando anche la partecipazione dei Comuni a questa attività, e un controllo democratico di tali Enti, sia per ciò che riguarda la politica della spesa, sia per l'assegnazione degli alloggi, con l'obiettivo di eliminare le abitazioni malsane e sovraffollate in cui ancora vive larga parte della popolazione, e di ridurre l'alto livello dei fitti.

d) **La riorganizzazione democratica dei consorzi agrari provinciali e della Federconsorzi**, dei consorzi di bonifica, degli Enti di riforma e degli altri istituti e Enti agricoli, mediante il riconoscimento del diritto del contadino di far parte di questi organismi, congiunto con l'abolizione del voto plurimo e l'istituzione del voto pro-capite.

3 **Elevare il tenore di vita dei lavoratori, rafforzando il loro potere contrattuale e restaurando la democrazia nei luoghi di lavoro.**

Non esiste prospettiva di sviluppo sano e solido senza un allargamento del mercato interno. Il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori è dunque opera di giustizia e necessità dell'economia nazionale. Questo si deve ottenere non solo attraverso l'indi-

11

spensabile azione dello Stato, ma tutelando e sviluppando la capacità autonoma di lotta e il potere contrattuale dei lavoratori. I diritti democratici più elementari sono villipesi oggi nelle fabbriche, la libertà di coscienza è negata, la legislazione del lavoro viene continuamente violata dai padroni, la legittima azione dei sindacati e delle Commissioni interne è soggetta alla più odiosa persecuzione. Bisogna che la Costituzione repubblicana entri a pieno diritto nei luoghi di lavoro, da cui è tenuta fuori. La difesa della democrazia nella fabbrica deve essere compito quotidiano degli organi dello Stato e deve essere garantita anche con l'adozione di nuove misure legislative. I comunisti propongono:

a) **Una politica del lavoro che assicuri il rispetto della legge e la libertà nelle fabbriche, che potenzi la forza organizzata dei lavoratori e favorisca l'affermarsi di forme di controllo operaio,** anche attraverso nuovi strumenti per l'intervento della classe operaia non solo ai fini salariali, ma sugli orientamenti produttivi. A questo scopo i comunisti chiedono che siano sancite per legge: **la validità obbligatoria e generale dei contratti collettivi di lavoro; il diritto dei lavoratori alla contrattazione di tutti i rapporti di lavoro (salario, cottimo, ritmi, ecc.); il riconoscimento giuridico delle Commissione interne,** estendendone i poteri, rendendo obbligatoria la loro elezione in ogni azienda, garantendo il loro funzionamento efficiente e la loro tutela; **la regolamentazione e la limitazione dei rapporti precari** (lavoro a domicilio, appalti di lavoro, contratti a termine).

b) **Una legge per la « giusta causa » nei licenziamenti,** secondo cui **il licenziamento può essere valido solo per i motivi di « giusta causa » stabiliti dalla legge stessa; e una nuova disciplina del collocamento che ne affidi la gestione alle organizzazioni dei lavoratori.** Ciò è indispensabile in un Paese di due milioni di disoccupati permanenti, in cui l'arma del ricatto della fame è fra i principali strumenti di discriminazione nelle mani del padrone, del partito dominante, delle organizzazioni clericali.

c) **Un elevamento del livello delle retribuzioni, anche attraverso la fissazione di un salario minimo nazionale** per tutti, la revisione degli stipendi e dello stato giuridico degli impiegati, l'approvazione dello stato giuridico per le categorie di dipendenti pubblici che ne sono sprovviste.

d) **La riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario,** che è oggi misura di progresso civile, di stimolo alla economia, di elevamento materiale e culturale delle classi lavoratrici.

4 **Organizzare un'azione diretta dello Stato per l'industrializzazione del Mezzogiorno, ponendola, insieme con la riforma agraria, come base della sua rinascita e del rinnovamento delle sue attrezzature civili.** I comunisti propongono:

12

a) **Un piano di 4 anni per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno e delle Isole**; la garanzia che le imprese controllate dallo Stato investiranno effettivamente il 40 per cento dei capitali nelle regioni meridionali; l'intervento dello Stato per imporre ai grandi gruppi monopolistici investimenti nelle regioni meridionali.

b) **Lo sviluppo nel Mezzogiorno della ricerca e della utilizzazione delle risorse minerarie** (petrolio, carbone, zolfo, metalli non ferrosi), ad iniziativa delle imprese sotto controllo statale.

c) **La perequazione salariale tra Nord e Sud.**

d) **Un piano di cinque anni per 50.000 aule scolastiche e per un milione di vani**, nel quadro di una politica diretta a migliorare le attrezzature civili di tutto il Mezzogiorno.

5 **Sviluppare una politica del credito, dei prezzi e dei tributi, che incida sui grandi profitti e sia a favore delle zone depresse, di coloro che vivono del proprio lavoro, del ceto medio produttivo e della cooperazione. I comunisti chiedono:**

a) **Che sia modificato radicalmente l'attuale ingiusto sistema fiscale, abolendo gran parte delle imposte indirette**, le quali gravano sui consumatori, e prima di tutto il dazio sul vino e l'imposta generale sull'entrata (IGE).

b) **Che il nuovo sistema fiscale sia poggiato principalmente su alcune imposte dirette fondamentali e sul criterio della progressività, facendo pagare di più a chi più ha.** Che a questo scopo sia istituita una imposta personale progressiva sul reddito, la quale costituisca la maggior parte delle imposte dirette attuali (complementare, ricchezza mobile, imposte sui terreni e sui fabbricati, imposte di registro e di successione) e un'imposta progressiva sul patrimonio. Ciò consentirà di colpire la grande ricchezza, che oggi per tanta parte sfugge al fisco.

c) **Che siano istituiti alcuni monopoli fiscali (zucchero, importazione di caffè e di generi coloniali)**, i quali permettano di eliminare la speculazione privata in questo campo e di realizzare contemporaneamente una riduzione dei prezzi e una entrata per lo Stato.

d) **Che si attuino provvedimenti in favore della finanza locale**, i quali sanciscano in primo luogo l'aumento della partecipazione delle quote comunali ai tributi erariali, una maggiore facoltà di colpire i redditi maggiori e di esentare i minori, la fine del regime di supercontribuzioni.

Che sia condotta una politica di agevolazioni fiscali e del credito a favore della cooperazione, dei coltivatori diretti, degli artigiani, delle piccole e medie imprese: in primo luogo del Mezzogiorno. Ciò allo scopo di favorire l'afflusso del danaro verso i settori e le zone dell'economia nazionale che più ne hanno bisogno e più sono soffocati dalla preponderanza dei monopoli, e possono contribuire sensibilmente allo sviluppo economico nazionale.

f) **Che siano attribuite al Parlamento le funzioni normative assegnate al Comitato interministeriale dei prezzi,** in particolare per quanto riguarda l'esclusiva competenza del Parlamento nella fissazione dei prezzi dell'energia elettrica, di tutte le materie prime energetiche, del cemento, dell'acciaio, delle tariffe ferroviarie; che si proceda alla riorganizzazione democratica del CIP e ad estendere le sue funzioni di indagine e di controllo, allo scopo di determinare una politica di riduzione dei prezzi in rapporto all'aumento della produttività.

6 Dare all'Italia un sistema di sicurezza sociale che sia esteso a tutti i cittadini e al livello di un Paese civile.

In uno Stato moderno la sicurezza sociale non è beneficenza. E' uno dei mezzi di cui si serve lo Stato per operare una migliore distribuzione della ricchezza e difendere il patrimonio nazionale rappresentato dalla salute, dalla integrità, dalla serenità dei cittadini, dei più poveri e diseredati prima di tutto. In Italia i clericali hanno degradato l'assistenza a strumento di pressione sulle coscienze e di ulteriori disuguaglianze, e ne hanno fatto il regno al tempo stesso della tirchieria dello Stato e del disordine, della corruzione, della discriminazione. Non basta dunque che si proceda a qualche miglioramento nel livello delle pensioni o delle indennità o degli assegni, ma il miglioramento delle pensioni, dei sussidi e delle attrezzature deve venire anche dalla organizzazione di un sistema generale, che ora non esiste. Perciò i comunisti propongono:

a) **L'istituzione di un unico servizio sanitario nazionale che assicuri l'assistenza per qualsiasi malattia, per tutti i lavoratori e i cittadini in condizione di bisogno, e in tutte le forme** (assistenza medica, ambulatoriale, generica, specialistica, farmaceutica, ospedaliera, preventoriale). Il servizio sanitario nazionale non dovrà soltanto attuare l'unificazione di vari enti ed organismi burocratici oggi esistenti, ma dovrà rappresentare una radicale riforma dell'attuale struttura assistenziale con l'assorbimento dei vari istituti di assicurazione malattia e la miriade di enti erogatori dell'assistenza, e il passaggio delle loro funzioni alle Regioni, alle Province e ai Comuni, secondo il dettato della Costituzione. I lavoratori che hanno casse mutue aziendali manterranno le condizioni di migliore favore e potranno ottenere prestazioni integrative.

14

b) **La concessione della pensione alle categorie che tuttora ne sono escluse** (dalle casalinghe agli artigiani, ai pescatori, ai venditori ambulanti); **l'istituzione della pensione per gli scrittori e gli artisti, la concessione della scala mobile e della tredicesima mensilità a tutti i pensionati.**

c) **Il miglioramento delle pensioni della Previdenza Sociale** (partendo da un minimo di 10 mila lire al mese), **la rivalutazione delle pensioni di guerra, l'adeguamento delle pensioni statali; l'abolizione dell'ingiusta sperequazione del trattamento previdenziale fatto ai lavoratori agricoli.**

d) **La concessione di un assegno mensile ai vecchi senza pensione, come già ha deliberato la Regione siciliana, e il miglioramento dell'assistenza ai bisognosi.**

e) **L'aumento del sussidio di disoccupazione ad almeno il 50 per cento dell'ultimo salario percepito dal lavoratore e l'estensione del periodo di pagamento di tale sussidio da 180 giorni ad un anno.**

f) **La riorganizzazione e il miglioramento dell'assistenza all'infanzia e dell'assistenza scolastica,** unificando e affidando alle amministrazioni provinciali i vari istituti e servizi esistenti; allargando la rete delle colonie permanenti, dei preventori, dei consultori materni e pediatrici, delle condotte pediatriche, dei nidi d'infanzia; estendendo l'assistenza scolastica anche ai bambini della scuola materna (dai 4 ai 6 anni); attribuendo definitivamente tutti i beni della ex GIL (immobili, attrezzature) alle amministrazioni regionali, provinciali, comunali.

III - Per respingere il totalitarismo clericale e costruire il nuovo Stato voluto dalla Costituzione.

UN PIANO DI AMMODERNAMENTO dell'Italia e di progresso sociale è un programma di combattimento contro i gruppi privilegiati e ha bisogno come il pane di una larga democrazia, che non tema ma stimoli l'inziativa potente e le energie creatrici delle masse, le immetta di pieno diritto nella vita dello Stato. Questo è indicato chiaramente dalla Costituzione repubblicana; perciò i gruppi capitalistici e i clericali l'hanno considerata una « trappola », l'hanno distorta e mutilata. Il nostro Paese non vive oggi in regime di legalità costituzionale. Il principio cardinale della Costituzione — l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge — è calpestato ogni giorno non solo dall'aggravarsi delle disuguaglianze di classe, ma dalla pratica della discriminazione. L'arbitrio e quindi la corruzione sono divenuti fatto corrente nella vita pubblica.

L'aspetto più brutale che assume oggi questo attacco alla Costituzione è l'intervento sempre più pesante delle gerarchie ecclesiastiche e delle organizzazioni clericali nella direzione dello Stato, nell'azione del governo e del sottogoverno, e persino nei settori più gelosi delle libertà civili e private. L'Italia rischia di essere gettata indietro di un secolo, sino alle forme più rozze di un dominio papalino, contro cui si levarono a combattere anche le coscienze più nobili e avvedute del mondo cattolico.

Ciò non può essere considerato accidentale, nè solo un errore o un eccesso di sanfedisti imprudenti, ma è la conseguenza della lotta contro i partiti operai e del posto che è stato fatto nel nostro Paese all'influenza dell'imperialismo straniero e del grande capitale. Ambedue queste forze — nelle condizioni attuali dell'Italia e dato lo sviluppo raggiunto dal movimento popolare e socialista — hanno interesse all'esistenza di una strapotente organizzazione clericale, il

16

cui gruppo dirigente sia con esse strettamente legato e che al tempo stesso sia capace d'imbrigliare l'impeto di rinnovamento che sorge anche dalle masse cattoliche. L'invadenza del prete e del faccendiere clericale è dunque il prezzo pagato all'anticomunismo, alla restaurazione capitalistica, alla penetrazione dell'imperialismo.

SE SI VUOLE RESPINGERE l'offensiva clericale, bisogna buttare a mare — in principio e nei fatti — il sudicio bagaglio della discriminazione anticomunista, in ogni sua forma, e tornare a un pieno regime di legalità costituzionale e di indipendenza dallo straniero. Ciò non può essere questione di qualche parola da inserire in una dichiarazione governativa, che serva a gettare polvere negli occhi degli elettori. Nemmeno il messaggio del Presidente della Repubblica è stato rispettato dai governi clericali.
Occorre procedere alla **piena attuazione della Costituzione** in tutte le sue parti e dare corso alla **riforma politica dello Stato** che dalla Costituzione è richiesta.

1 Base di tale riforma politica i comunisti considerano l'**istituzione delle Regioni**, che liquidi le vecchie strutture dello Stato oppressivo e accentratore e realizzi le autonomie e la partecipazione delle masse alla vita pubblica che la Costituzione afferma. Devono essere aboliti i prefetti e trasmessi ad assemblee elettive i poteri di intervento e di controllo di cui essi e le Giunte provinciali amministrative oggi dispongono. Compito dello Stato deve essere quello non già di ostacolare ma di estendere e tutelare le autonomie dei Comuni, delle Province, delle Regioni a Statuto speciale.

2 **Devono essere portati a compimento gli istituti costituzionali**, che il sabotaggio dc ha impedito fossero realizzati; in primo luogo, gli istituti che promuovono il controllo e l'iniziativa popolare come il **referendum**.

3 Deve essere abrogata la vecchia legislazione fascista, dando al Paese una **nuova legge di Pubblica sicurezza**, che valga a difendere i diritti dei cittadini e non a calpestarli, e abolendo le norme fasciste e gli illegali divieti per ciò che riguarda la libertà di stampa, le manifestazioni, le riunioni, i passaporti, il soggiorno in Italia.

4 **Deve essere affermata e difesa la laicità dello Stato**, escludendo qualsiasi intervento della Chiesa nella vita politica, nelle attività di governo, nell'esercizio del voto da parte dei cittadini, esigendo da parte della Chiesa il rispetto del Concordato, in particolare degli articoli che vietano all'Azione Cattolica e a tutte le organizzazioni da essa dipendenti di svolgere, in qualsiasi forma, una attività politica. La Costituzione è legge per tutti: anche per il clero.

17

5 **Deve essere condotta un'azione energica contro la scandalosa corruzione introdotta dal regime clericale nel sottogoverno e nella vita pubblica, rafforzando l'opera di controllo del Parlamento sul potere esecutivo, anche attraverso inchieste e indagini particolari, e facendo pagare chi sottomette la gestione della cosa pubblica a interessi di gruppi e a scopi di parte.**

I COMUNISTI considerano che parte integrante di una politica diretta ad attuare la Costituzione e il regime democratico da essa voluto sia il compito di assicurare l'**uguaglianza dei diritti della donna.**

L'emancipazione della donna dalle condizioni di inferiorità e di sfruttamento, di cui ancora oggi soffre, non solo è un dovere, ma un interesse della democrazia italiana, la quale ha bisogno della partecipazione piena ed attiva di milioni di donne italiane. Perciò i comunisti non solo appoggiano tutte le misure intese a migliorare le condizioni di vita delle donne — quali la pensione alle casalinghe, la tutela del lavoro a domicilio, l'assistenza all'infanzia, ecc. — ma ritengono indispensabile una legislazione diretta a ottenere:

a) **L'abolizione dei divieti che impediscono alle donne l'accesso a determinate carriere pubbliche.**

b) **Il riconoscimento della uguaglianza morale, giuridica dei coniugi.**

c) **La tutela giuridica dei figli nati fuori del matrimonio.**

d) **Una nuova regolamentazione dei casi di scioglimento di matrimonio** (concedendo lo scioglimento: se l'altro coniuge è condannato a quindici e più anni di reclusione; se l'altro coniuge ha tentato l'uxoricidio in danno del coniuge richiedente; se l'altro coniuge ha abbandonato il tetto coniugale per un periodo ininterrotto di quindici anni e in ogni caso di separazione ininterrotta per più di quindici anni; se l'altro coniuge è affetto da malattie mentali o degente in manicomio da più di cinque anni; se l'altro coniuge quale cittadino straniero ha conseguito all'estero lo scioglimento del matrimonio contratto in Italia).

Questa nuova condizione di uguaglianza fatta alla donna italiana resterebbe monca, se non venisse assicurato per legge il **diritto della donna al lavoro e alla parità di salario per uguale lavoro,** così come avviene oggi in tutti gli Stati moderni e civili, così come è richiesto da un impegno internazionale (la Convenzione n. 100 dell'Ufficio internazionale del lavoro) al quale ha dato la sua firma anche l'Italia.

I Comunisti si battono perchè siano garantiti pienamente i diritti civili e politici delle minoranze slovene e tedesche, che è il solo modo di combattere efficacemente il separatismo e lo sciovinismo e di realizzare una stabile adesione delle minoranze etniche alla Repubblica democratica italiana.

I comunisti si battono perchè sia assicurata la libertà di culto per tutti i cittadini, quale che sia la loro fede religiosa.

18

IV - Per una scuola laica e moderna per il rinnovamento della cultura italiana.

IL RINNOVAMENTO DEMOCRATICO della cultura italiana, l'esistenza di una scuola laica che sia al passo con i tempi, non sono un interesse privato degli intellettuali, ne un affare che possa riguardare solo le nuove generazioni. Sono condizione per l'avanzata di tutta la società, per costruire un'Italia democratica.

Oggi il regime clericale non assicura a tutti i ragazzi italiani neppure un minimo di istruzione di base. Ancora nell'anno 1956-1957 in Italia circa 30.000 ragazzi hanno superato il 14esimo anno di età senza che siano mai stati a scuola; e circa il 38 per cento degli alunni che hanno frequentato la prima classe elementare non è giunto alla quinta elementare. Secondo il calcolo più prudente mancano almeno il 41 per cento delle aule scolastiche necessarie e ben 10.000 quarte e quinte classi elementari. Mentre le strutture universitarie e della ricerca scientifica sono fra le più arretrate del mondo (l'Italia investe complessivamente nella ricerca scientifica solo lo 0,10 per cento del reddito nazionale) e appaiono nettamente insufficienti alle esigenze dell'attuale popolazione scolastica universitaria, questa è a sua volta paurosamente ristretta; il numero degli studenti non raggiunge infatti in Italia il 4 per cento della popolazione giovanile in età universitaria.

A creare questa situazione hanno concorso insieme l'organica incapacità dell'attuale classe dirigente italiana a dominare i problemi di sviluppo della società nazionale, la sua tendenza ad accettare per l'Italia un ruolo subalterno nell'ambito del cosiddetto « mondo occidentale », lo spirito confessionale al quale è stata ed è improntata tutta la politica scolastica e culturale della DC, culminata in un'offensiva sfacciata contro la scuola di Stato e il suo carattere laico.

A questa politica, il PCI contrappone un piano di rinnovamento democratico della vita culturale del Paese, che abbia questi obiettivi:

a) La realizzazione effettiva del diritto alla istruzione e alla cultura di tutti i cittadini.

19

b) **La difesa della scuola laica** e l'adeguamento dell'indirizzo della cultura nazionale — legato ad una concezione retorica dell'umanesimo — alle esigenze dello sviluppo economico, sociale e politico del Paese.

c) **Una riorganizzazione degli strumenti e dei centri di direzione della vita culturale e artistica,** tale da garantire la più ampia libertà allo sviluppo, e al confronto di tutte le correnti artistiche e di pensiero.

A questo scopo il PCI ritiene che debba essere disposto un piano di finanziamenti diretti a risolvere nel corso di un quinquennio i problemi della edilizia scolastica, del patronato scolastico, delle borse di studio, della sistemazione in organico dei docenti. E propone che nella prossima legislatura sia approvato un gruppo di leggi e provvedimenti che realizzino:

1 **L'istituzione e la pratica attuazione della scuola unica obbligatoria e gratuita fino ai 14 anni,** divisa in tre cicli (materna, elementare, secondaria inferiore). Tale scuola unica, formativa, di base, deve sviluppare nel ragazzo tutte le doti necessarie a vivere e a lavorare in una società industriale e agricola moderna, e a sentirsi cittadino di uno Stato laico e democratico, fondato sul lavoro, qual'è lo Stato previsto dalla Costituzione repubblicana.

2 **La riorganizzazione dei corsi di istruzione professionale,** in legame con la riforma della legge sull'apprendistato, in modo da adeguarli alle esigenze di un ammodernamento dell'economia nazionale, e alla necessità di eliminare gli squilibri regionali esistenti. A tali corsi il ragazzo deve accedere solo dopo il termine dell'obbligo scolastico fino ai 14 anni. Essi debbono avere carattere statale, devono essere coordinati centralmente e posti sotto il controllo del Ministero della pubblica Istruzione.

3 **La riorganizzazione delle Università e degli istituti di istruzione superiore,** con la riforma — nel quadro della loro autonomia — degli ordinamenti, dei piani di studio, delle lauree e degli esami di abilitazione professionale, e l'adeguamento delle loro strutture (organici, attrezzature, ecc) ai bisogni, in modo da allargare il numero dei cittadini forniti di una istruzione superiore.

4 **Il potenziamento della ricerca scientifica,** mantenendone la sede principale nelle università e favorendo in modo energico e deciso lo spostamento della massa degli studenti verso le specializzazioni tecniche e scientifiche.

20

5 **L'abolizione delle incostituzionali norme di censura ancora in vigore nel campo dello spettacolo; la riforma in senso democratico e il rafforzamento di tutte le strutture culturali del Paese,** dalle biblioteche ai circoli culturali e ricreativi, ai principali organismi nel settore del cinema, del teatro lirico e di prosa, delle arti figurative; un controllo effettivo del Parlamento sulla RAI-TV, che deve cessare di essere strumento al servizio della Democrazia cristiana.

I COMUNISTI, i quali si battono per un'Italia che sappia assicurare un lavoro stabile alle nuove generazioni, appoggeranno tutte le misure dirette a favorire l'avanzata nello studio dei giovani capaci e meritevoli (sistema di pre-salario, istituzione di collegi statali), la qualificazione professionale, la partecipazione attiva e democratica della gioventù alla vita della scuola e delle assemblee elettive locali (consulte comunali, riconoscimento giuridico degli organismi rappresentativi universitari). Essi sono favorevoli alla riduzione della ferma militare da 18 mesi a un anno e operano perchè l'Esercito sia un centro di educazione democratica e patriottica delle nuove generazioni: nel quale siano vivi gli ideali della Resistenza e lo spirito della Costituzione.

I comunisti chiedono che siano estese le attrezzature sportive e ricreative a disposizione della gioventù, e siano affidate ai Comuni, alle Province, alle Regioni spezzando anche in questo campo l'illecito monopolio delle organizzazioni clericali e padronali.

V - Per un'alternativa democratica, per l'unità delle forze democratiche e socialiste.

PRESENTANDO QUESTE PROPOSTE, i comunisti propongono un programma che obbedisce allo spirito della Costituzione, che è nell'interesse delle grandi masse e che si può realizzare. I comunisti non ignorano che la attuazione di un tale programma richiede un forte impiego di mezzi finanziari ed economici, un grande impegno di lavoro, una utilizzazione ardita e decisa delle ricchezze nazionali. Essi sanno bene però quanto costa alla nazione l'attuale indirizzo reazionario, lo strapotere dei grandi monopoli, la corruzione clericale. Solo nel Polesine la mancata attuazione di opere di difesa e di bonifica ha portato alla perdita in 5 anni di 300 miliardi di ricchezza. La politica di riarmo costa al Paese più di 500 miliardi all'anno. E ogni anno va perduta la capacità di lavoro di 2 milioni di italiani, che sono disoccupati permanenti. I comunisti vedono ciò che viene tolto al Paese dal mancato sfruttamento delle risorse naturali, dai ritardi nello sviluppo della scienza e della tecnica, dal prevalere di forze parassitarie. I comunisti sanno ciò che può dare al Paese la tensione creatrice di tutto il popolo unito, sicuro di lavorare per sè e non per un gruppo di privilegiati. Questo è il conto dei comunisti e dei ricavi che occorre fare.

Lottando per la realizzazione di un tale programma, il Partito comunista vuole contrapporre al monopolio dc, al dominio dei grandi gruppi capitalistici, alla prospettiva di una catastrofe atomica, **una alternativa democratica**, la quale crei le condizioni per l'avvento di un governo democratico delle classi lavoratrici e per una avanzata verso il socialismo. Questa strada è possibile, è agevolata dall'affermarsi oggi del socialismo nel mondo, ed è la sola che può allontanare dal nostro Paese la tempesta di una guerra termonucleare e condurre alla costruzione di una Italia moderna.

I comunisti sono consapevoli che per determinare oggi nel nostro Paese questa **alternativa democratica**, non può bastare l'opera di un solo partito. Perciò essi sono per una intesa, per una collabo-

22

razione di tutte le forze che si richiamano al socialismo e alla democrazia, la quale non tolga a nessuna di esse la propria autonomia e fisionomia. Chi promette una riscossa democratica e una vittoria sulle forze reazionarie senza questa intesa e collaborazione, illude e inganna; chi predica divisioni faziose e settarie, aiuta i clericali e i gruppi capitalistici.

I comunisti sanno che non esistono oggi le condizioni per un fronte unitario di tutte le forze che sono minacciate dallo strapotere dc. Essi ritengono però che la lotta comune contro il totalitarismo clericale avrebbe maggiori garanzie di successo, se ognuna di queste forze, per proprio conto e in piena autonomia, presentasse agli elettori e dichiarasse di accettare un programma minimo per la prossima legislatura, il quale avesse fermi i seguenti punti:

1. **il ripudio di ogni forma di discriminazione politica e religiosa;**

2. **un piano statale di massima occupazione, di riforma agraria generale, di rinascita del Mezzogiorno, di lotta contro i monopoli;**

3. **la difesa della laicità dello Stato contro ogni ingerenza del clero;**

4. **una politica attiva di pace, per la messa al bando delle armi atomiche, per l'inizio di una trattativa sul disarmo, per un accordo fra Oriente e Occidente.**

I comunisti sono pronti a discutere queste proposte e il loro contenuto con i partiti e le forze che siano ad esse interessati. E richiamano su di esse l'attenzione anche delle masse cattoliche, che al pari delle altre sono ugualmente minacciate — nelle loro speranze di progresso e nella loro autonomia politica — da un trionfo del totalitarismo clericale e dal prevalere di una politica di guerra.

Ciò che ha impedito e impedisce tuttora la convergenza e la collaborazione delle forze democratiche di pace è l'anticomunismo, la discriminazione verso i partiti di sinistra. L'anticomunismo è stata la bandiera in nome della quale è stata condotta la disastrosa politica di corsa alla guerra atomica e di servitù verso l'imperialismo. L'anticomunismo è lo strumento di cui si è valso il partito clericale per indebolire le forze democratiche e socialiste e per tenere in piedi il suo monopolio.

Per la vittoria della causa dell'unità e della pace, occorre dunque battere l'anticomunismo; e il mezzo più chiaro è quello di votare per il Partito comunista italiano e per il suo programma. Rafforzato il PCI, gli elettori spingono a sinistra tutta la situazione politica, danno il colpo più duro alle forze reazionarie clericali, favoriscono l'affermarsi di forze democratiche in seno agli altri schieramenti politici, fanno maturare la crisi politica che è cominciata il 7 giugno e che ha già portato allo sfasciamento della vecchia coalizione centrista.

2.3

Il PCI in questi anni è stato la forza più conseguente di opposizione al dominio dei clericali e dei grandi monopoli, non ha sbandato sotto l'attacco del nemico, non ha ceduto ad illusioni, ha unito al giusto orientamento l'organizzazione della lotta di massa. Quanto è stato ottenuto in questi anni dai lavoratori — nel campo dei salari, dell'assistenza, della riforma agraria, delle libertà democratiche — è frutto della lotta, in cui in prima fila erano i comunisti. Gli italiani sanno che quanto più i deputati comunisti saranno numerosi in Parlamento, tanto di più il governo sarà costretto a dare ai lavoratori.

Il Partito comunista è stato ed è la forza più unitaria. Abbiamo difeso la politica di unità d'azione, anche quando i compagni socialisti dubitavano di essa. Abbiamo chiamato per primi al dialogo col mondo cattolico, che mai abbiamo inteso come intrigo di vertice, ma come concreta azione nel paese per l'incontro e la collaborazione con le masse e le organizzazioni cattoliche, sul terreno della difesa degli interessi nazionali e di classe. Nonostante le persecuzioni anticomuniste a cui i capi socialdemocratici e repubblicani davano il loro contributo e il loro consenso, sempre, nei Comuni e nelle Provincie, dove eravamo maggioranza e dove eravamo minoranza, abbiamo operato per un accordo con i socialdemocratici e i repubblicani. Siamo i pionieri e gli alfieri dell'unità sindacale. Dalla tribuna dell'VIII Congresso abbiamo proposto la piattaforma più larga e costruttiva di unità delle forze socialiste e democratiche.

Siamo sempre stati e siamo una forza di pace, che ha cercato una propria via di avanzata al socialismo, fedele alla sua vocazione nazionale e all'internazionalismo proletario, che sono cose strettamente intrecciate. Rivendichiamo come forza della classe operaia italiana il nostro legame con il mondo del socialismo. Siamo parte di un movimento che ha dato al mondo la Rivoluzione d'Ottobre, l'emancipazione di un miliardo di uomini che sono oggi baluardo di pace e di progresso, la conquista di vette mai raggiunte dalla ragione umana e dalla scienza. Votando comunista, gli elettori italiani voteranno per la avanzata di questi ideali nel nostro Paese e nel mondo intero.

Il Comitato centrale
del Partito comunista italiano

24

Voi avete letto il progetto del programma elettorale del P.C.I. Su di esso i comunisti attendono ora di conoscere il vostro parere, le vostre osservazioni, le vostre proposte di correzione, di modifica o di aggiunte. Corrisponde esso completamente alle esigenze ed alle aspirazioni vostre, delle vostre famiglie, della categoria alla quale appartenete? Ci sono problemi per voi assillanti, che non vi paiono adeguatamente affrontati nel progetto di programma? Quali suggerimenti, quali consigli potete dare? Ecco alcune delle domande alle quali i comunisti attendono una vostra risposta.

Ci rivolgiamo, poi, in modo particolare a tutti i compagni e alle compagne, per invitarli a far conoscere, il più largamente possibile, il progetto di programma ai loro familiari, ai loro conoscenti, ai loro compagni di lavoro; a discuterlo con loro, ad aiutarli a esprimere e a fare giungere al partito le loro osservazioni e le loro proposte. Chiediamo ai compagni di intervenire largamente nella discussione del progetto di programma, di partecipare alle riunioni in cui esso viene esaminato, di illustrarlo agli altri compagni, di organizzare anche piccole riunioni, nell'ambito familiare o dei loro amici e compagni di lavoro, per fare conoscere il progetto di programma.

Per facilitare l'attiva collaborazione di tutti i cittadini e dei compagni alla elaborazione definitiva del programma elettorale del P.C.I., abbiamo formulato un breve e semplice questionario. Inviate le vostre risposte a uno dei seguenti indirizzi:

P.C.I. - Via delle Botteghe Oscure, 4 - Roma

Gruppo dei deputati comunisti, Montecitorio - Roma

Federazione del P.C.I. (della provincia in cui risiedete)

Redazione de « l'Unità », Via dei Taurini, 19 - Roma

Redazione de « l'Unità », Piazza Cavour, 2 - Milano

Quale è il vostro parere su questo programma?

Quale parte secondo voi deve essere modificata?

Quale proposta e rivendicazione vorreste che fosse aggiunta?

Sono adeguate le proposte che i comunisti avanzano per risolvere i problemi che più vi assillano?

Progetto di programma elettorale che il P.C.I. presenta agli italiani

ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica